

**UFFICIALI STRAORDINARI
E COMMISSARI NEL DISTRETTO
DI BOLOGNA (SECC. XIV-XV):
L'UFFICIO DEGLI OTTO DELLA GUARDIA**

GIANCARLO BENEVOLO *

Questa relazione intende mettere a fuoco alcune figure di ufficiali straordinari e di commissari e le funzioni che essi svolsero nel distretto bolognese, al fine di porre in luce i modi con i quali si vennero precisando le loro competenze e di comprendere per quanto possibile in che misura essi contribuirono al controllo e all'amministrazione del territorio nell'ultimo quarto del Trecento. Poi l'attenzione si rivolgerà a uno di questi uffici, cioè a quello degli "Otto della Guardia", cercando di ricostruirne l'azione almeno nella prima metà del Quattrocento. Dato il rarefatto numero di indagini in ambito bolognese su questo tema e su questo periodo, lo svolgimento richiederebbe dettagliati riferimenti alla complicata vicenda istituzionale della città in comparazione ad altri contesti coevi, ma, considerato lo spazio a disposizione, mi scuso fin d'ora della rapidità e della disinvoltura con cui dovrò forzatamente liquidare tale quadro generale¹.

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 21 settembre 2000.*

¹ Insieme alla carenza di studi, può apparire come una sorta di prassi cautelativa o retorica lamentare in apertura anche la dispersione e la

1. Negli anni immediatamente successivi all'incruenta rivolta ai legati avignonesi nel 1376, la rinascita del "governo (o signoria) del popolo e delle arti" si formulò sui risultati raggiunti nel corso della pacificazione con la Chiesa, grazie ai quali i Bolognesi ottennero il vicariato apostolico, l'approvazione pontificia al nuovo statuto e il riconoscimento dell'autonoma amministrazione della città e del distretto, formato dai contadi di Bologna e di Imola e dalle giurisdizioni separate del Centopievese e di Medicina con Villa Fontana e Ganzanigo (entro il 1380)². Tale svolta istituzionale mise in grado il cosiddetto "secondo comune popolare" di recuperare un certo prestigio in campo interregionale,

frammentarietà delle fonti documentarie che inducono a denunciare preventivamente la parzialità e l'incompletezza delle conclusioni; quindi ben al di là di quanto non faccia supporre la nitidezza del titolo. Tuttavia in questo caso si tratta di una realtà oggettiva - come sarà chiarito più avanti - alla quale si è cercato comunque di ovviare, nella consapevolezza di correre qualche inevitabile rischio, ma anche nella convinzione che il tentativo possa risultare di utilità per iniziare a verificare i meccanismi e i problemi effettivi del governo cittadino sul territorio, che, si può dire, è ancora sostanzialmente indagato attraverso i parametri di quella rigida impostazione istituzionale che scaturì dagli studi ormai classici, e per certi versi imprescindibili, di Arturo Palmieri e di Tommaso Casini entro i primi decenni del Novecento.

² Cento e Pieve di Cento appartenevano alla giurisdizione del vescovo di Bologna che vi nominava i rettori, le altre comunità appartenevano alla provincia ecclesiastica di Romagna con podestà di nomina pontificia. R. DONDARINI, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000, p. 295; T. CASINI, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, Bologna 1909, (rist. anast. a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna 1991), pp. 334, 337-338. Per l'Imolese vedi la nota 12.

l'equilibrio con le signorie di vicariato dell'area ecclesiastica, ma soprattutto di sviluppare un'ampia autonomia.

Con queste premesse, il comune ebbe via libera per il rilancio della politica territoriale tornando abbastanza velocemente a mettere le mani in modo diretto su quello spazio compreso fra le terre alla destra del Panaro, le zone acquitrinose del Ferrarese, tutto l'Imolese fino al Senio e il crinale appenninico, che era stato parte fondante della stessa ideologia municipale fin dalle origini della cosiddetta "conquista del contado" e che, a causa del parziale scollamento intervenuto durante il Trecento, era rimasto in attesa di essere nuovamente perseguito qualora le condizioni fossero state favorevoli³. Si può dire, infatti, che il distretto tornò ad attestarsi su una superficie approssimativamente compresa fra 4000/4500 kmq, di cui almeno 3200 relativi al contado diocesi bolognese⁴: un'estensione che, se nel Duecento in ambito padano poté impressionare anche per il precoce consolida-

³ I pretesi confini distrettuali sono indicati nella Vita di S. Petronio e nel falso privilegio di Teodosio (redazioni dei secc. XII-XIII), tramandati per giustificare artificiosamente la potenza del comune: A. HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, a cura di G. Fasoli, (ed. originale *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin - Ebering 1910), Bologna 1975, pp. 226-228; G. FASOLI - G.B. PIGHI, *Il privilegio teodosiano. Edizione critica e commento*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n. s., II (1961), pp. 55-94; A. I. PINI, *Manovre di regime in una città-partito. Il falso teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il "Barisello" nella Bologna di fine Duecento*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIX (1998), pp. 281-318.

⁴ Cfr. per i dati numerici qui riportati: G. CHITTOLENI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, in part. *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, pp. 4, 13-16.

mento, ora risultò di esigua entità rispetto agli stati regionali dell'Italia centro-settentrionale⁵. D'altra parte, quello bolognese non fu un vero e proprio stato territoriale (se per tale s'intende essenzialmente un'aggregazione di contadi con a capo città sottomesse ad un polo urbano dominante, dotato a sua volta di un proprio contado⁶), bensì un distretto di ma-

⁵ L'irreversibile crisi comunale, causata dalle lotte di fazione sullo scorcio del Duecento, non consentì successivamente né una stabile soluzione monocratica, né lo sfruttamento economico della favorevole posizione geografica, né la creazione di un più ampio stato regionale bolognese. In tal modo si aprì quel "vuoto di potere" che espose la regione e Bologna da un lato alle ingerenze di Venezia e di Firenze e dall'altro al ricorrente scontro espansionistico fra Milano e la Chiesa, a cui la città apparteneva almeno formalmente. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990, p. 98; A. MONTI, *Le strutture territoriali e distributive dell'area emiliano-padana*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna» (Classe di Scienze morali), a. LXXV, vol. LXXX (1980-1981), pp. 5-62: 35-42; A. VASINA, *L'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. VII, tomo I, Torino 1987, pp. 359-559; *Bologna, II. Il Duecento*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1995 (Atlante storico delle città italiane, Emilia Romagna, 2). Inoltre G. RICCI, *Fu una capitale? Il rango di Bologna tra realtà e percezione*, in *Storia Illustrata di Bologna*, vol. III, Milano 1989, pp. 101-120; A. I. PINI, *Città e controllo del territorio in età medievale*, in *Lo "Stato" di Bologna. Identità storica del governo metropolitano*, a cura di M. Zani, Bologna 1991.

⁶ Sullo stato regionale e i rapporti città-territorio ci si limita a segnalare: *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979; G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979; G. CHITTOLINI, *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania (secoli XIII-XIV)*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994; F. BOCCHI, *La città e l'organizzazione del territorio in età medievale*, in *La città in Italia e in*

trice comunale, sul quale la città tese sempre ad estendere il proprio ordinamento statutario facendolo impugnare agli ufficiali territoriali ordinari, che, analogamente ad altri contesti, costituirono il tessuto connettivo e lo strumento essenziale della presenza del centro cittadino nel territorio e la mediazione fra le volontà politiche dei vertici esecutivi e le singole realtà delle comunità rurali⁷.

Germania: cultura, istituzioni, vita religiosa, a cura di R. Elze e G. Fasoli, Bologna 1981, pp. 51-80; G. M. VARANINI, *Dal comune allo stato regionale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. II, tomo II, Torino 1986, pp. 689-720; *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera, Bologna 1994; *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. All'origine dei controlli amministrativi*, a cura di L. Mannori, Napoli 1997.

⁷ È per questa valenza, indicatrice delle concrete capacità di un polo urbano di governare il territorio soggetto, sia su scala distrettuale sia su quella più ampia regionale, che il tema degli uffici e degli ufficiali territoriali occupa ormai un posto di rilievo nell'ambito delle ricerche riguardanti i sistemi organizzativi degli organismi statali italiani fra Medioevo e Rinascimento. Cfr. G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, «Quaderni Milanesi», n. s., nn. 17-18, IX (1989), pp. 5-55; W. J. CONNELL, *Il commissario e lo stato territoriale fiorentino*, «Ricerche storiche», n. 3, XVIII (1988), pp. 591-617; A. ZORZI, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, «Ricerche storiche», XIX (1989), pp. 517-552; G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano 1994; G. BENEVOLO, *Si sollevò dalla mia ubbidienza tutto Comacchio. Solidarietà locali e ordine pubblico a Comacchio tra Medioevo ed Età moderna*, in *Storia di Comacchio nell'Età moderna*, vol. II, Casalecchio di Reno 1995, pp. 11-23; *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, Pisa 1997.

2. Sorvolando su quanto è ben noto intorno all'evoluzione delle giurisdizioni territoriali ordinarie, rette da vicari cittadini decentrati in sedi locali⁸, preme soffermare l'attenzione su alcune constatazioni riguardanti gli ufficiali e la continuità di tenuta del distretto. Il comune affidò ai vicari non solo compiti di giustizia, ma anche di controllo e di organizzazione, perché, oltre alle consegne giudiziarie in materia criminale, civile e sui danni campestri, gli ufficiali ebbero anche il compito di contrastare e catturare i banditi del comune e i nobili rei di soprusi sulla popolazione, di vigilare sulle comunità perché non si tenessero congiure armate, e inoltre di visitare la giurisdizione, di impedire il contrabbando, di presenziare ai mercati e di curare il mantenimento degli apprestamenti difensivi, nonché di provvedere ai lavori pubblici coordinando le maestranze locali. Si tratta indubbiamente di funzioni numerose e vitali che giustificano la tenacia con cui il comune infittì la presenza del personale nel contado di Bologna e in quello di Imola. Ma tenuto conto del fatto che i vicari erano cittadini non specializzati, né impiegati permanentemente a svolgere tali compiti — perché nominati a semestre attraverso complessi sistemi elettorali spettanti al consiglio dei 4000 che coinvolgeva a rotazione gli abitanti dei quartieri urbani⁹ — vi è ragione di chiedersi al-

⁸ CASINI, *Il contado bolognese*, cit.; A. PALMIERI, *Gli antichi vicariati dell'Appennino bolognese e la costituzione amministrativa moderna*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XX (1901-1902), pp. 341-425, docc. pp. 397-425; A. PALMIERI, *La montagna bolognese del Medioevo*, Bologna 1929, pp. 422-454.

⁹ Diversamente quindi dalla moderna burocrazia distinguibile per specializzazione, gerarchia, carriera e permanenza d'impiego. Cfr. A. I. PINI, *La "burocrazia" comunale nella Toscana del Trecento*, in *La Toscana nel secolo*

meno con quanta efficacia venissero svolte le consegne all'impatto con le realtà locali, essendo poi ogni ufficio — come è noto — composto di un personale spesso ristretto al solo vicario e al suo notaio. Lo stesso discorso vale per i presidi militari comunali, dislocati nelle strutture difensive del territorio (torri, rocche, castelli). Il sistema prevedeva la permanenza annuale di custodi, di castellani e di capitani generalmente dotati di un numero ristretto di collaboratori armati (stipendiari), senza compiti di polizia e con l'obbligo della permanenza all'interno e a guardia delle sedi. In questo caso basta sfogliare le cronache bolognesi del periodo per verificare l'inadeguatezza dei piani per la difesa territoriale in occasione di situazioni belliche di vaste proporzioni. E gli esempi possono continuare. Il Capitano della Montagna — che fu creato con caratteri di straordinarietà alla fine del Duecento come ulteriore deterrente al ribellismo montano in affiancamento agli ufficiali cittadini — fu indicato nel primo libro degli statuti del 1376 accanto ai vertici comunali (Anziani, Massari e Gonfalonieri). Ma le speranze e il prestigio riposti in questo ufficiale, che doveva essere forestiero con scopi di imparzialità, non produssero risultati soddisfacenti per la stessa ammissione degli Anziani, che ripetutamente si trovarono costretti a ridefinirne le nomine e i compiti a causa del suo fallimento dovuto alla mancanza di motivazioni e alla non conoscenza dei luoghi¹⁰.

XIV. *Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 215-240: 219-220, 225; CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, cit., pp. 25-31.

¹⁰ ASBo, Comune, Governo, Riformagioni e provvigioni, parte III (d'ora in poi omissis), Provvigioni in Capreto, vol. III (1386-1390), c. 188v, 29 di-

Sebbene quest'ultimo rappresenti forse un caso a parte rispetto a quello degli altri ufficiali, è però su queste caratteristiche che possono essere vagliate le risultanze del controllo e quindi della continuità territoriale nella prospettiva dialettica fra centro e periferia del distretto. A partire dalla redazione del nuovo statuto (1376-1378)¹¹, infatti, l'aumento delle circoscrizioni, spiegabile sia per motivi di controllo sia per l'aspirazione agli incarichi dei ceti emergenti, pare compattare un territorio di lunga tenuta riscontrabile ancora durante il corso del Quattrocento. Sul piano dell'enunciazione normativa ciò è incontrovertibile, tanto più che i vicariati bolognesi presso i confini e in particolare quelli nell'Imolese, persi grosso modo entro il 1412, non vennero registrati negli statuti e pertanto la loro vicenda è ricostruibile su altre fonti¹², ma ad una verifica più attenta si può rilevare che la so-

cembre 1388; vol. IV (1391-1395), c. 115r, 1 dicembre 1392, c. 310r-v, 29 febbraio 1395.

¹¹ M. VENTICELLI, *Metodologie elettroniche per l'edizione di fonti: lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1376*, 2 voll., Tesi di dottorato in Storia e Informatica, XI ciclo, relatrice F. Bocchi, Dipartimento di Discipline Storiche, Università di Bologna, a. a. 1998/99.

¹² Come già nel Duecento, il contado di Imola - scollato dalla città retta nel Trecento dalla signoria degli Alidosi - fu conferito al governo bolognese dal legato Androin de la Roche nel 1365. Il comune inviò propri rappresentanti a ricoprire la carica podestarile, istituzionalmente al vertice delle comunità rurali imolesi, ma per ragioni di controllo prese ad inviare anche altri ufficiali (vicari) dal 1380 circa. Quando il vicariato sull'Imolese fu tolto ai Bolognesi e assegnato da Baldassarre Cossa agli Alidosi nel 1412, la già precaria pianificazione comunale ricevette il colpo decisivo. BENACCI, *Memorie storiche della terra di Tossignano*, Imola 1840, p. 65; C. MANARESI, *L'archivio della podesteria di Casalfiumanese*, «La

stanziale stabilità organizzativa, raggiunta grazie agli sforzi del comune popolare in un crescente clima di difficoltà negli ultimi quindici anni del Trecento, dovette iniziare a fare i conti con le esigenze e le risposte delle comunità rurali soggette e, al volgere del secolo, con il tracollo stesso dell'autonomia comunale sotto i colpi della nuova ondata di lotte intestine, che favorirono la prima signoria bentivolesca (1401-1402) e la rinnovata alternanza di governi viscontei e pontifici¹³.

Certo, posta in questi termini, la questione del mantenimento dello spazio distrettuale bolognese potrebbe ingenerare l'impressione di una rimarchevole precarietà in contrasto con quanto è tradizionalmente ritenuto. Spostando però il punto di vista dalla parte del centro cittadino, la continuità va ricercata nella tenuta politico istituzionale del comune e non tanto nel sistema organizzativo territoriale, che per sua natura non poté che essere intrinsecamente debole, come si è cercato di illustrare. Vale a dire che, anche al di là dell'ordinamento statutario, sebbene base di partenza, il comune riuscì a fare fronte alle difficoltà connesse al compatto del distretto attraverso i suoi ufficiali, fintanto che fu in grado di sviluppare un coerente progetto unitario, che, nel caso di Bologna, fu predisposto con una forte scansione progettuale, orientata, dopo il 1394, a cancellare qualsiasi privilegio alle comunità e a riorganizzare le circoscrizioni

Romagna», VI (1909), pp. 424-444, 506-511; J. LARNER, *Signorie di Romagna*, Bologna 1972, p. 253 e passim.

¹³ *Bologna*, III. *Da una crisi all'altra*, cit.; DONDARINI, *Bologna medievale*, cit., pp. 288-332.

giudiziarie confermando la normativa su tutto il territorio¹⁴. Per contro, venuta a mancare la continuità politica nel primo Quattrocento, tali progetti rimasero disattesi a causa dell'intermittente e malferma riedizione dell'autonomia comunale (1411-12, 1416-20, 1428-29, 1430-31 e 1445-46).

3. Rimanendo all'ultimo quarto del Trecento, furono due le componenti che influenzarono decisamente lo svolgimento del nuovo corso comunale: in primo luogo la progressiva direzione aristocratica, che rese sempre più formale il richiamo al popolo, alle arti e alla prima esperienza autonomistica, inoltre il sostegno militare ed economico dato da Firenze all'insurrezione, che ebbe quale contropartita la presenza di immissari fiorentini nei vertici politici e una sorta di pilotaggio da parte loro nelle prime fasi della ricostruzione¹⁵.

¹⁴ ASBo, Provvigioni in Capreto, vol. 4 (1391-1395), cc. 254r, 13 settembre 1394 (cassazione di privilegi e di normative locali); vol. 5 (1396-1397), cc. 116r-117v, 4 settembre 1397 (estensione dello statuto a tutti i vicariati del distretto); ASBo, Comune, Difensori dell'avere e dei diritti di camera, *Tassationes comitatus*, nn. 42-43 (1395-1447), elencazione dei vicariati e delle comunità con le modifiche amministrative.

¹⁵ R. DONDARINI, *Bologna medievale*, 291-292, 295. Nell'inverno 1375-1376, intimorita dall'espansionismo dei Visconti e dal rafforzamento territoriale della Chiesa che la circondava, Firenze strinse a sé molte città della Romagna, dell'Umbria e delle Marche, sfruttando in esse il malcontento causato dal governo papale avignonese. Dal 1376 anche a Bologna furono riattivati il Gonfaloniere di Giustizia, presidente della magistratura esecutiva degli Anziani consoli, i Gonfalonieri del popolo, per il mantenimento dell'ordine pubblico cittadino e il Capitano del popolo che fu affidato a un toscano per esplicita volontà fiorentina. Cfr. G. A. BRUCKER, *Dal comune alla signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna 1981; G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze nel primo*

Ciò è visibile in parte nella ricomposizione delle magistrature ordinarie e in parte nella creazione di un certo numero di magistrature straordinarie dai nomi e dagli incarichi abbastanza simili a quelle fiorentine¹⁶. Senza pretese di completezza, furono creati nel 1387 Quattro, poi Otto (1392), Ufficiali di Pace (e di nuovo nel 1428)¹⁷; nel 1388 i Dieci di Balìa, che affiancarono il governo fino a controllarne le delibere e i Dieci eletti sopra lo Stato di Bologna, che ricevettero il potere di fare tutto ciò che fosse necessario per il bene di città e distretto¹⁸; nel 1398 gli Otto Conservatori degli Statuti, che ebbero il compito di vigilare sull'applicazione dell'ordina-

Quattrocento, 3 voll., Firenze 1981.

¹⁶ A Firenze: i Dieci di Balìa, gli Otto di Guardia, i Cinque conservatori del contado e del distretto, i Conservatori delle leggi, gli Otto di Pratica. Cfr. CONNELL, *Il commissario*, cit., pp. 593, 601, 604.

¹⁷ Nel 1387 furono inviati sulle montagne del Frignano modenese per ottenere la fedeltà dei nobili locali in previsione della guerra contro gli Estensi e Gian Galeazzo Visconti: ASBo, Comune, Diritti ed oneri del comune (d'ora in poi omezzo), *Libri iurium et confinium*, reg. 2 (1179-1399), cc. 140v-142r. Nel 1392 si fusero con l'Ufficio di Balìa (C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, vol. II, Bologna 1657, p. 461). Nel 1428 furono riattivati come Otto di Balìa della Pace (DONDARINI, *Bologna medievale*, cit., p. 320). Non era la prima volta che venivano mandate commissioni speciali nel Frignano. Nel 1308 con i *Domini Octo prepositis offitio montanee* il comune curò in loco l'annessione delle terre modenesi presso il Panaro ricevute da Azzo VIII d'Este (ASBo, *Libri iurium*, reg. 2, c. 44v; G. BENEVOLO, *Villa d'Aiano fra Medioevo ed Età moderna*, Formigine 1995, p. 29).

¹⁸ Sulle Balie: DONDARINI, *Bologna medievale*, cit., p. 300, passim; sui Dieci eletti: GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 421.

mento¹⁹; quindi, vari raggruppamenti di *boniviri*, con funzioni di osservatori durante le sedute del governo e nel 1399 gli Otto Ufficiali della Guardia. Le prime tre più i Sedici Riformatori dello Stato di libertà, creati temporaneamente nel 1394, furono vere e proprie magistrature esecutive al vertice dirigenziale; gli altri, a parte gli osservatori, furono uffici e incarichi dalle competenze specifiche.

In effetti, in particolare negli ultimi quindici anni del Trecento, la dirigenza comunale, stretta dalla guerra contro Gian Galeazzo Visconti, dal riaprirsi della lotta intestina (mai sopita) e dall'urgenza di trovare nuovi equilibri politici, fece ricorso alla creazione temporanea di organi — per così dire — extra-costituzionali, cioè non prescritti dall'ordinamento statutario, che, affiancando, esautorando o scavalcando completamente o in parte le istituzioni ordinarie, furono dotati di ampi ed eccezionali poteri di intervento al fine di mantenere l'ordine pubblico e di svolgere un più efficace controllo politico sull'apparato amministrativo civile e militare, in funzione correttiva delle smagliature e garantistica della costituzione comunale. E va pure sottolineato che il carattere di straordinarietà di alcuni andò sfumando per il frequente ricorso alla loro riattivazione spesso contemporanea: basti ricordare il caso più evidente dei Dieci di Balìa e dei Sedici Riformatori, che divennero — questi ultimi — il supremo organo dirigenziale nel Quattrocento²⁰. Vero è che,

¹⁹ Creati dunque dopo la provvigione che confermava gli statuti su tutto il distretto, GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 496.

²⁰ A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995, p. 111; DONDARINI, *Bologna medievale*, cit., pp. 311-312.

indipendentemente dal grado istituzionale e dai settori di cura, tutto sommato abbastanza simili per le caratteristiche tendenzialmente plenipotenziarie, l'intensificarsi di tali nomine fu stimolato dalla particolare congiuntura di risvolto sociale e politico da un lato e pratico amministrativo dall'altro. Socio-politico, perché fu l'effetto della convergenza alla direzione comunale delle più influenti famiglie aristocratiche, sempre più apertamente in gara per accaparrarsi la maggiore fetta del potere, ma ormai eccedenti rispetto al numero dei posti nelle principali magistrature ordinarie; pratico, perché alla moltiplicazione e alla diversificazione dei problemi connessi agli impegni del comune, sia nei rapporti interregionali sia nell'azione interna e territoriale, gli organi ordinari peccavano evidentemente di insufficienza e di lentezza procedurale²¹.

4. Proprio per questo insieme di ragioni, il governo (Anziani Consoli, Gonfalonieri del popolo e Massari delle Arti)

²¹ Gli statuti del 1376 e del 1389 recano la rubrica *De offitiis ordinariis et extraordinariis et de vacatione ipsorum*, che testimonia la volontà di regolare gli eventuali adeguamenti dell'apparato già alla rifondazione del comune. Infatti anche queste magistrature preminenti furono indicate, almeno nelle intenzioni iniziali, come officia, con il reclutamento per quartieri del personale e scadenze precise per i cambi o la cessazione. D'altra parte, anche a gradi inferiori, il comune si servì sempre di altri uffici non indicati negli statuti. In questo periodo: i Provveditori alla custodia della città, dei castelli e dei fortilizi (ASBo, Provvigioni in capreto, vol. 1, cc. 41v-42r, 1377) e l'Ufficio dei riformatori e provveditori del contado (Ibidem, vol. 3, c. 107r, 1388). Sullo statuto del 1389 vedi (con cautela) I. MALINOWSKA, *L'ordinamento del comune di Bologna nel Quattrocento*, Milano 1966.

fece anche ricorso all'invio di commissari nelle terre del distretto, generalmente in quelle più periferiche, per svolgere verifiche, relazioni, a volte con pieni poteri di risolvere i problemi o per dare immediata esecuzione alle soluzioni preventivamente adottate²². Problemi di ordine pubblico, di natura difensiva, confinaria, o derivanti dalle ridefinizioni delle giurisdizioni vicariali, o, ancora, vertenti sulla concessione di particolari condizioni di favore alle comunità, vessate dal continuo stato di guerra e perciò impossibilitate a fare fronte agli oneri fiscali²³. Nel complesso, il governo utilizzò questi "inviati speciali", conferendo loro un potere strettamente necessario all'espletamento delle consegne, per entrare nel vivo delle questioni che si ponevano al di fuori o non alla portata dei compiti degli ufficiali ordinari e anche nel caso in cui si fosse reso opportuno un accertamento in lo-

²² Nel periodo qui considerato, l'azione dei commissari è ricostruibile nelle delibere del governo che non lasciano molto spazio a indiscrezioni e a risvolti umani da parte degli inviati riguardo al contatto personale con le comunità e gli ufficiali ordinari. Ciò sarebbe stato utile per approfondire maggiormente la percezione che ebbero i comitatini del governo.

²³ Per la riduzione delle imposte nel contado, nel 1379 furono inviati alcuni commissari che visionarono "*libros quaternos et scripturas extimorum suorum communium*" presentati dai massari dal gennaio 1380 su volontà degli Anziani: ASBo, Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 42 (1379-1380), c. 28r e reg. 43 (1380), c. 1r.; Ghirardacci riporta i nomi: Basotto de' Paci, Francesco Talamacci, Federico de' Santi, Giovampaolo Merzari, Toniolo Ghisilieri, Lando Sala, Paolo della Volta, Michele de Selasii, Facciolo de' Capitani da Castel S. Pietro, Andrea detto Bentio de' Giovanni, Guicciardo di Guglielmo da Pizzano, Berto Baciacomari, Giovanni di Mengolo Isolani e Tommaso di Picciolo de' Pellacani: GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 380.

co in mancanza o meno di eventuali richieste da parte delle comunità.

Entro la metà degli anni Ottanta, gli Anziani scelsero un personale giuridicamente qualificato, il più possibile esperto e composero commissioni dal carattere politico e tecnico con un certo equilibrio di esponenti dell'aristocrazia e del popolo. "*De materia plenissime informatis*" fu, infatti, la motivazione della scelta che gli Anziani fecero ricadere nel 1379 su Andrea de' Buoi e Giovanni Bargellini (*ex statuteriis*), già curatori del nuovo statuto del 1376, i quali, insieme a Melchionne da Saliceto (gonfaloniere) e a Biagio da Scanello (massaro), risolsero il contenzioso sorto fra il vicario di Varignana e due comunità della giurisdizione circa il rifiuto di esse di pagare il salario dell'ufficiale e di svolgere i turni di guardia al castello, essendo appartenute al vicariato di Croara fino alla compilazione dello statuto, terminato nel 1378. Gli "esperti" presentarono una relazione agli Anziani giudicando fondate le rimostranze delle comunità ricusanti, ma aggiunsero che "*dicta relatio non potuit sortiri eius effectu obstante statuto comunis Bononie*", a meno che non fosse stata emanata una provvigione dal governo dietro "*petitio et supplicatio*" formali da parte delle comunità. Si trattò di un caso del tutto singolare. I commissari non solo furono prudenti, ma assunsero anche un atteggiamento di guida nei confronti delle comunità e degli Anziani, circa il rispetto delle procedure da seguire, in conformità all'ordinamento che certamente loro conoscevano più di tutti²⁴.

²⁴ Siamo agli esordi del secondo comune e tale rigore, quasi a scopo didattico, è spiegabile, oltre che dalla freschezza dello statuto e dallo spessore della commissione, dal clima di entusiasmo istituzionale dei Bolognesi

Ben più delicato fu l'invio di commissari nell'Imolese dove la pianificazione delle giurisdizioni bolognesi trovò molte difficoltà di realizzazione. Nel 1382 il governo inviò in qualità di commissari altri esperti di diritto, cioè Lorenzo dal Pino (*decretorum doctor*), curatore dello statuto e Giovanni da Argelato (*iurisperitus*) con Alberto Guidotti²⁵, con lo scopo di sedare i tumulti e pacificare le parti dei Bartoli e dei Caccia, che devastavano il contado e rendevano inabitabile il castello di Tossignano, sede del vicario bolognese, evidentemente impotente di fronte alla situazione. Gli inviati ebbero il compito di cancellare gli inquisiti dai libri tenuti dal podestà bolognese del contado di Imola e dal vicario di Tossignano al fine di favorire la pacificazione, ma il fallimento costrinse il governo ad inviare nel 1386, questa volta con pieni poteri "*ad sedendam*", Giovanni di Mengolo Isolani, che tuttavia continuò a non ottenere risultati apprezzabili²⁶.

Di diverso esito fu l'azione del commissario Venetico Baciacomari (gonfaloniere) che, dopo l'esperienza accumulata a Tossignano in qualità di castellano nel 1379 e di vicario proprio durante i tumulti del 1382, fu inviato l'anno seguente

tornati alla libertà e alla diretta gestione dell'amministrazione. ASBo, Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 42 (1379-1380), c.34v-36r, 5 gennaio 1380.

²⁵ Farà parte dei Sedici Riformatori nel 1401: GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 520.

²⁶ ASBo, Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 49 (1382), cc. 60r-62r, 20 dicembre 1382, cc. 66r-v, 31 dicembre 1382; ASBo, Riformagioni in capreto, vol. 3 (1386-1390), c. 29v, 18 luglio 1386. Giovanni di Mengolo Isolani fu Anziano nel 1377 (GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 380) e commissario per le imposte (vedi la nota 23).

come commissario presso le comunità di Sassonero (contado bolognese) e di Sassoleone (contado imolese), che da molto tempo erano in lotta per la spartizione dei beni comuni confinanti nel bosco che le separava²⁷. Dopo tre anni di permanenza il commissario poté stendere una relazione agli Anziani in cui disse di avere pacificato le comunità al punto che ora "seno imparentadi in seme". Ma ciò non fu del tutto vero, o almeno non lo fu in modo definitivo. Al commissario sfuggì nell'agosto del 1386 la sortita del massaro di Sassoleone che si recò dagli Anziani a supplicare di non mandare più nessuno a chiedere denaro per il salario del vicario installato da tre mesi²⁸. Inoltre nel 1395 a Sassonero fu posto un altro

²⁷ Nella delibera degli Anziani è riportata la relazione nella quale il commissario riassume la questione e il suo intervento. Nel 1383 fu inviato dal governo "*perché allora in quello tempo niera gram question et erano stadi morti più homini...*" (cento persone in 154 anni di lotte) al fine "*ch'io trovasse qui modi che fosseno migliuri per achunzare quele cose e che io redusesse le dicte parti a concordia. De che mi andai e trovai le cose essere in malpunto e grande brigada niera inpazada e soura de quello me intronisi e cercha che la paxe se fesse tra le parte*". La pace fu ottenuta per iscritto, ma, a causa di un ultimo omicidio, il commissario fece mettere al bando tre per parte. "*E a zò che fesseno più volentieri questa concordia dissigli e promisi che i signuri [gli Anziani] ch'erano allora e quili che intraveno dredo a loro i fareveno i salviconducti de du misi in du misi*" mentre ai messi al bando prometteva che se tutto fosse andato bene sarebbero stati cancellati. Il governo accordò la cancellazione dei bandi. ASBo, Provvigioni in Capreto, vol. 3 (1386-1390), cc. 64r-65v, 31 dicembre 1386. Per gli altri incarichi, ASBo, Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 41 (1379), c. 7r (castellano a Tossignano); reg. 47 (1381), c. 52v (vicario a Bruscoli); reg. 51 (1382), c. 11r (vicario a Tossignano).

²⁸ "*qui [gli uomini del comune] nunquam consueti erant solvere nec vicarium habere*". Gli anziani rispondono che il comune paghi integralmente al vi-

vicario che dovette essere ricollocato dopo l'intervento del nuovo commissario Giacomo Bianchetti nel 1398²⁹. In parte analoghe alle circostanze di conflitti interni fra parti avverse furono le vicende che emersero più tardi nel castello di Dozza, in cui il commissario Baldo degli Orselli fu inviato a supporto del buon lavoro svolto dal vicario locale nel tentativo di placare gli scontri³⁰.

Se in certi casi i commissari funsero da teste di ponte per il miglioramento dell'assetto giurisdizionale e l'apertura di nuove sedi vicariali³¹, in altri casi vennero impiegati per controllare e correggere l'operato del personale ordinario. Fu il caso di Giovanni Fantuzzi che nel 1385 dovette risolvere un caso complicato a Massa Lombarda. Il vicario sosteneva la comunità, che, con risse e liti, rivendicava le collette da tre fondi posti nella curia di Sant'Agata (sul Santerno) facente parte della stessa giurisdizione vicariale. Il commissario Giacomo Castaldi, inviato l'anno prima, aveva mediato fra il vicario e le due comunità cavandosela con l'imposizione di tre

cario il trimestre luglio-settembre. ASBo, Provvigioni in Capreto, vol. 3 (1386-1390), c. 44r-v, "*Litera comunis Sassighionis*", 16 agosto 1386.

²⁹ ASBo, Provvigioni in Capreto, vol. VI (1398-1400), cc. 45r-46r, 17 luglio 1398.

³⁰ ASBo, Comune, Governo, Carteggi, Lettere al comune, b. 1 (1257-1400), lettere del 15-16 settembre 1400, nn. 77, 81.

³¹ A conclusione degli accordi fra gli Ufficiali di Balìa e Niccolò III d'Este, nel 1397 i commissari Bonifacio del fu Gebion Gozzadini e Cambio di Alberto Cambi curarono l'annessione al distretto bolognese dei castelli di Bazzano e di Nonantola, dove rimasero fino alla nomina dei vicari da parte del governo. ASBo, *Libri iurium*, reg. 2 (1179-1399), c. 83r; reg. 3 (1268-1458), cc. 114v-116r, 118r-v.

lire di ammenda a ciascun comune. Della decisione, la comunità di Massa era rimasta certo scontenta perché in questo modo non solo aveva perso il preteso contributo, probabilmente ritenuto essenziale per alleviare il peso delle quote richieste, ma ora era anche sul punto di sborsare una multa a causa del vicario, che non era riuscito a coprire gli interessi della comunità presso la quale aveva residenza. In questo modo si può spiegare la reazione irriverente del massaro che, prima della sentenza definitiva da parte degli Anziani, offese pubblicamente il nuovo commissario e non risparmiò nemmeno il vicario, che sembrò avere ceduto e quindi tradito la comunità. Emerge qui uno degli atteggiamenti tipici degli ufficiali territoriali, le cui scelte stavano in bilico fra le esigenze del governo, che loro rappresentavano e a cui dovevano rispondere e la realtà locale, nella quale dovevano "sopravvivere". Il Fantuzzi annullò tutte le decisioni del collega precedente e si espresse in favore di Sant'Agata con sentenza definitiva. Due anni dopo fu il noto architetto Antonio di Vincenzo (Gonfaloniere di giustizia) a registrare la relazione di altri due commissari, che riuscirono a dimostrare l'integrità del territorio comunale di Schiantamantelli contro le nuove agguerrite rivendicazioni di Massa Lombarda³².

Mentre le scelte del personale iniziarono a ricadere sempre più frequentemente sulle stesse persone, come Ostesano Ostesani, Giacomo Bianchetti, il notaio Pietro di Giacomo Bonzanini, ormai esperte e capaci di adattarsi alle situazioni più disparate in seguito alla pratica acquisita, dalla metà de-

³² Ibidem, reg. 1 (1116-1466), cc. 109r-110v, 26 aprile 1385; cc. 110v-112r, 1387.

gli anni Ottanta, la composizione aristocratica delle commissioni si fece più evidente e le soluzioni non furono più ispirate dalla volontà di cercare di ottenere il consenso della popolazione locale come era avvenuto nei casi illustrati: incombevano la guerra contro i Visconti e difficoltà finanziarie. Per esempio, essendo stato devastato il territorio della giurisdizione vicariale di Castel Franco dalla rivolta delle truppe mercenarie di Lucio di Lando, il governo assegnò esenzioni per dieci anni, tenuto conto anche della posizione confinaria, ma poiché si erano venuti a creare squilibri fra le comunità, nel 1388 il commissario Giovanni Aristoteli fece una specie di perizia dei danni per puntualizzare la situazione e, pur ammettendo la gravità dei fatti, assicurò al comune almeno l'entrata delle imposte sul sale e sui dazi e confermò i versamenti per il salario del vicario³³.

Tralasciando i vari casi di intervento per la terminazione dei confini, per la revisione delle imposte³⁴ e per la pianificazione di castelli e di opere pubbliche³⁵, possono essere ricor-

³³ ASBo, Provvigioni in capreto, vol. 3 (1386-1390), c.100r, 13 maggio 1387.

³⁴ ASBo, Provvigioni in capreto, vol. 5 (1396-1397), c. 29r-v; Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 42 (1379-1380), c. 6v-7r.

³⁵ Nel 1380 sei commissari stendono la relazione su quanto è necessario fare per la costruzione della rocca di Riolo sul Senio: scelgono il progettista (*Maxino dala Cola*) e pianificano i turni di guardia e l'atterramento delle case entro un miglio con il trasferimento degli abitanti all'interno delle mura del castello. Nel 1386 Ostesano Ostesani, Bitino di Cavagli (gonfalonieri), Bitino Valentini (massaro della lana), Giovanni Martini (*magister lignaminis* e massaro dei falegnami) devono costruire "*aqueductum et clusam et alia necessaria in flumine Senni*" per alimentare il mulino di Castel Bolognese. ASBo, *Libri iurium*, reg. 1 (1116-1466), cc. 117r-118r, 18 giugno 1380; c. 77r-v, 17 agosto 1386.

date almeno altre due occasioni che testimoniano la difficoltà di penetrazione del governo comunale in realtà locali ben radicate. Fra il 1382 e il 1383 si conclusero con esiti nulli le azioni ispettive dei commissari Giacomo Bianchetti e Giudicetto di Pietrasanta, Capitano della Montagna in carica, inviati per interferire sull'esercizio di certi diritti signorili di tipo feudale nel camugnanese³⁶. Il secondo fu rappresentato dall'intervento nel 1396 di Ostesano Ostesani e Pietro di Giacomo Bonzanini, per verificare i motivi del rifiuto da parte della comunità di Cento di accettare le imposte e gli statuti bolognesi. In effetti, i commissari dovettero ammettere che la comunità utilizzava un proprio ordinamento, già concesso durante la giurisdizione del vescovo bolognese, e pertanto fecero fare una votazione al consiglio che scelse gli statuti locali³⁷.

³⁶ In seguito la causa si risolse in favore del comune. È il noto episodio di Caterina da Mogone, legata alla stirpe appenninica dei conti Alberti o da Mangona del ramo dei conti di Bruscolo, acerrimi nemici di Bologna. ASBo, Comune, Governo, Diritti ed oneri del comune, Convenzioni, trattati e obbligazioni, b. 2 (1351-1398), n. 162; ASBo, Ufficio dei vicariati, Capitanato della montagna, mazzo I (1336-1380), Registro di Casio, 1383. (PALMIERI, *La montagna bolognese*, cit., p. 223; P. GUIDOTTI, *Il Camugnanese dal XII al XX secolo*, Bologna 1985, p. 126; T. LAZZARI, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Giornate di studio (Capugnano 3-4 settembre 1994), Porretta Terme 1995, pp. 81-89).

³⁷ Il fatto avvenne dopo la provvigione del 1394 (vedi la nota 14). Più tardi, in base agli accordi, fu deciso che il vicario bolognese applicasse lo statuto di Bologna per la parte criminale, quello di Cento per la parte civile. ASBo, Provvigioni in capreto, vol. 5 (1396-1397), cc. 50r-v, 21 settembre 1396, cc. 71r-72v, 28 dicembre 1396. R. DONDARINI, *Istituzioni, società, beni*

5. Se dunque i commissari e gli altri ufficiali straordinari furono un vero braccio operativo della dirigenza comunale, gli Otto ufficiali della Guardia costituirono un organo che assommò caratteristiche commissariali pratiche di intervento diretto e poteri decisionali propri di una magistratura di vertice. Certo ricercarne la prima nomina e l'origine è impresa ardua e forse inutile, perché, come si è avuto modo di apprendere dai casi illustrati, il comune sempre ricorse a una vasta molteplicità di uffici con compiti abbastanza analoghi. Tuttavia alcuni *Offitiales super provisionibus Guardie civitatis Bononie et castrorum et fortificiorum comitatus et districtus... pro bono statu, bono regimine et evidenti utilitate dicti comunis* si trovano attivati già negli anni 1382, 1392 e 1394, nominati dal consiglio dei 4000 con mandati semestrali e probabilmente con compiti multifunzionali di rafforzamento del lavoro svolto dagli Ufficiali provveditori ai fortilizi e dagli ufficiali addetti alla manutenzione di ponti, strade e corsi d'acqua³⁸.

collettivi in un territorio in trasformazione: il Centopievese nei secoli XII-XV, Cento 1988.

³⁸ L'ufficio è formato nel primo caso solo da Benvenuto da Ripoli e Villano de la Chocha (1382), negli altri da un numero superiore a due nomi per quartiere. Forse perché affidata al consiglio dei 4000, la composizione degli ufficiali negli anni Novanta trova ancora in equilibrio esponenti delle arti con molti notai (p. es. Cambio di Alberto Cambi, v. nota 31) e membri dell'aristocrazia (p. es. Giovanni Lambertazzi, Provenzale Foscherari, Gabriele di Matteo da Montecalvo, Vadino di Bagarotto Bianchi, Gaspare di Paolo Malvezzi). ASBo, Riformagioni e provvigioni cartacee, reg. 49 (1382), c. 3r; ASBo, Comune, Consigli ed ufficiali del comune, Elezioni di ufficiali, reg. 1 (1390-1394), cc. 15r-v, 17r, 30r-v, 32v, 33r-34r; reg. 2 (1393-1395), cc. 20r, 23r, 24r, 25v, 26r, 28r-v, 31v. Sul con-

L'ufficio, invece, appare costituito nel 1399 sotto la denominazione di *Offitiales Guardie et comitatus Bononie*, in occasione di un intervento ispettivo che ne palesa la forte crescita di incidenza politica. Successivamente la documentazione permette di conoscere l'attività dell'ufficio negli interventi degli anni 1416 e 1417 nei riguardi del castello di S. Giovanni in Persiceto. Ma è solo nel 1440 che un puntuale atto di nomina degli Otto ufficiali della Guardia da parte dei Riformatori dello Stato di Libertà consente di precisarne gli ampi poteri, le competenze e le funzioni in città, nella *Guardia civitatis* (il suburbio) e nel territorio soggetto al comune di Bologna³⁹. Mentre uno scarso fondo archivistico, che raccoglie alcuni registri degli ufficiali fra il 1445 e il 1451, testimonia la continuità almeno per circa un quinquennio e dà conto di un altro settore della loro prassi di intervento operativo, relativa alla custodia delle porte cittadine e al munizionamento e alla fortificazione di strutture difensive nel contado. Inoltre preme sottolineare che in alcuni casi le competenze possono essere ricavate dai resoconti collegiali del governo ad interventi svolti, mentre in altri casi si possiedono solo la descri-

siglio dei 4000, G. TAMBA, *Consigli elettorali degli ufficiali del comune bolognese alla fine del secolo XIII*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLII (1982), pp. 35-95: 91.

³⁹ La *Guardia civitatis* era il territorio suburbano che si estendeva per 3-4 miglia dalle mura cittadine. F. BOCCHI, *Suburbi e fasce suburbane*, «Storia della città», V (1977), pp. 15-33; G. BENEVOLO, *Espansione urbana e suburbi di Bologna nel Medioevo: la "Guardia civitatis"*, «Ricerche storiche», XXII (1992), pp. 455-481; G. BENEVOLO, *La città e il suburbio: la Guardia civitatis, in Bologna, III. Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1997 (Atlante storico delle città italiane, Emilia Romagna, 2), pp. 51-52.

zione delle consegne senza indicazioni dello svolgimento. Si può ritenere, infatti, che le competenze dell'ufficio fossero generalmente non bene specificate se non agli atti di nomina. È necessario quindi procedere con cautela nel tracciarne il profilo complessivo, perché difficilmente si potrà trovare una consegna esclusiva degli Otto, mentre più frequente è il caso in cui molte consegne vengono svolte anche da altri uffici⁴⁰.

È tuttavia significativa la parte svolta dagli ufficiali nel 1399 in occasione della richiesta del notaio Pietro di Giacomo Bonzanini, già commissario per gli Anziani⁴¹, di sgravare dalle imposte a scopo di ripopolamento la villa di Botazzone presso il Castello di Serravalle (sul confine modenese), di cui ne chiedeva la proprietà e l'autonoma gestione in nome del comune di Bologna⁴². Gli ufficiali della Guardia ebbero il

⁴⁰ La similitudine con la magistratura fiorentina è evidente: G. ANTONELLI, *La magistratura degli otto di guardia a Firenze*, «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 3-39; M. S. MAZZI, *Prostitute e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano 1991, pp. 168-169 e passim, che utilizza l'azione investigativa e giudiziaria degli Otto per la vigilanza sui costumi.

⁴¹ E già nella Balìa dell'ottobre 1392. ASBo, Provvigioni in capreto, vol. 4 (1391-1395), cc. 96r-v.

⁴² Al notaio fu conferito il possesso col titolo di "dominus", a scopo di ripopolamento, di dissodamento e di riedificazione dell'abitato, con giurisdizione sulla microcriminalità, con esenzione dalle imposte per i residenti - salvo un cero all'anno agli Anziani, anziché a S. Petronio (in ciò consistette la correzione degli Otto) - e con trasmissione agli eredi, obbligati a non cedere il dominio diretto se non a Bologna. Fu in pratica un' infeudazione a compenso. Infatti, forse per la conoscenza del contado acquisita nella sua attività commissariale, il notaio Bonzanini (o Bonzohannini) si era fatto promotore a sue spese del ripopolamento della

compito di sorvegliare i quattro commissari inviati dal governo a verificare la situazione. Nella relazione svolta davanti agli Anziani, gli ufficiali corressero alcune affermazioni dei commissari e diedero parere favorevole alle richieste. Cosicché nella seduta deliberativa del governo, gli Ufficiali della Guardia sedettero a fianco degli Anziani, dei collegi dei gonfalonieri e dei massari e degli Ufficiali di Pace⁴³.

Ancora durante una nuova breve fase di autonomia della città nel 1416-1417, denominati non a caso *Octo officiales Guardie comunis Bononie*, gli ufficiali ebbero mandato scritto per trattare con gli ambasciatori di Niccolò III d'Este circa il recupero del castello di S. Giovanni, per il quale ebbero pure facoltà di stipulare capitoli, di riorganizzarne l'assetto urba-

località, creandosi una clientela presso gli abitanti (o i loro discendenti), che erano emigrati extra-contado nel vicino castello di Ciano - del Frignano modenese - per sfuggire alle tasse bolognesi e per seguire Muzzaello da Cuzzano, che, intorno al 1338, esercitava diritti su quelle parti di confine grazie alla debolezza di Bologna. I commissari sulle immunità del contado dimostrarono non solo che l'altra parte degli abitanti si era rifugiata nel Castello di Serravalle bolognese, ma che il Bonzanini si era già attivato, assicurando, con terminazioni confinarie, la restituzione dell'area a quest'ultima comunità e dunque a Bologna. (I riferimenti sono alla nota seguente).

⁴³ L'ufficio è già avviato ad essere appannaggio dell'aristocrazia cittadina emergente. Gli ufficiali furono il *prior d. Ugolinus de Scappis legum doctor*, *Opizo de Liazariis*, *Eganus de Cazanemicis*, *Iohannes de Iohannettis*, *Iacobus de Truffaninis* e *Iacobus de Mulinellis*. Sappiamo che il consiglio dei 4000 nominò almeno i notai *Iohannes m. Lentii piliparii* (primo semestre) e *Iohannes Dominici de Brazarola* (secondo semestre). ASBo, Provvigioni in capreto, vol. VI (1398-1400), cc. 55r-v; ASBo, *Libri iurium*, reg.2 (1179-1399), cc.152r-155v; ASBo, Elezioni di ufficiali, reg. 3 (1397-1400), c. 36v.

nistico e di nominarne gli ufficiali⁴⁴. Le trattative andarono però, a quanto sembra, abbastanza a rilento perché anche nella composizione dell'ufficio vi fu il riflesso delle turbolente vicende istituzionali della città, prima retta da un regime aristocratico, poi da uno popolare proprio in quel biennio⁴⁵.

Dopo un lungo silenzio, i Sedici Riformatori dello Stato di Libertà riattivarono l'ufficio nel 1440 durante il governo di Cervato Siccò, luogotenente di Niccolò Piccinino, che aveva sottomesso la città in nome del Duca di Milano⁴⁶. La nomina

⁴⁴ Nel 1416 andarono in carica *d. Benedictus de la Ratta vexillifer iustitie populi et comunis Bononie, d. Florianus de Sancto Petro utriusque iuris doctor, d. Baptista de Bentivoglis miles, s. Berthus de Salarolis notarius, Nicolaus de Gozzadinis, Albertus de Captaneis, Iohannes Melchionis de Malvicis, Iohannes q. Iohannis de Madalena* (ASBo, Comune, Governo, Diritti ed oneri del comune, Convenzioni, trattati, obbligazioni, b. 2 (1351-1398), 20 giugno 1416, n. 231). Il castello era diventato roccaforte delle famiglie ostili a Giovanni I Bentivoglio (m. 1402), fra cui i fuoriusciti Pepoli e Gozzadini. Fra i provvedimenti, erano già state inviate altre commissioni di ufficiali. A. FORNI, *Persiceto e S. Giovanni in Persiceto dalle origini a tutto il secolo XIX*, Bologna - Rocca S. Casciano 1921, pp. 178 e passim.

⁴⁵ Il 2 luglio 1417 ebbero mandato gli stessi, ma non *Baptista de Bentivoglis*, forse per un atto di ostilità contro i Bentivoglio perché Anton Galeazzo stava premendo per avere la signoria. Alla sommossa popolare furono tutti allontanati e il 29 luglio 1417 ebbero mandato *d. Anthonius de Logliano, Munsius de Sabadinis notarius, Benedictus q. Nicolai de Lana, Iohannes Luchini calegarius, Bartolomeus Fulchi becarius, Iacobus de Bocadecanibus, Iulianus de Barufaldinis, Melchion de Cazanimicis*. ASBo, *Liber novarum provisionum*, c. 83r-v; c. 85r-v.

⁴⁶ Coincide col rafforzamento dell'oligarchia aristocratica attorno ai Sedici Riformatori e l'istituzione della Tesoreria (1440). Le nomine che seguono si inseriscono nel decennio di incertezza politica e di forti contrasti in cui

avvenne in circostanze insolite e particolari. Il Piccinino ottenne la sottomissione dei Bolognesi dietro la promessa di mantenere intatte le istituzioni comunali e di fare tutto il necessario per il ricompattamento del contado, allora molto in disordine anche per le travagliate vicende dei rapporti fra Bologna e la Chiesa. Pertanto, la decisione da parte delle magistrature cittadine di nominare un organo ormai facente parte della tradizione comunale e preposto all'ordine di città e contado, fu accolta dalle autorità milanesi, purché fosse presente il luogotenente. La mattina dell'8 luglio, i Sedici Riformatori nominarono quattro ufficiali (*Quattuor custodie civitatis et comitatus Bononie*) alla presenza di Cervato Siccò. Poi, riuniti durante la notte, chiaramente senza il luogotenente, nominarono in segreto gli altri quattro. Questo, che riprova il tenace attaccamento all'autonomia dei Bolognesi, potrebbe essere l'indizio di operazioni da svolgersi all'insaputa del luogotenente, che tuttavia fu menzionato accanto ai principali organi di governo nella stesura delle consegne il 4 agosto.

Da questo documento si apprende che, nominati dai Sedici Riformatori, gli Otto ufficiali (*Officium officialium Guardie civitatis et comitatus Bononie*) avevano il compito di custodire, di giorno e di notte, la Guardia e il contado provvedendo a tutto ciò che servisse per mantenere la pace e l'ordine pubblico. Dovevano ricercare e punire a loro discrezione, chi

i Sedici cercarono di recuperare il contado, ancora in mano ai Pepoli e ai loro potenti collegati, mentre in città si consumava la lotta fra l'ascesa di Annibale Bentivoglio e la resistenza dei Canetoli. DE BENEDECTIS, *Repubblica per contratto*, cit., pp. 110, 128-129; DONDARINI, *Bologna medievale*, cit., p. 323-328.

avesse dato pubblico scandalo e chi avesse provocato disordini o preparato congiure. Di notte avevano il dovere di verificare personalmente quali intenzioni avessero coloro i quali fossero stati visti camminare o parlare presso le mura e le porte della città. Dovevano inoltre controllare i capitani delle porte e se necessario unirsi a loro nella custodia delle mura. Ciascun ufficiale poteva scambiare o sostituire i custodi delle porte e poteva servirsi di gride e di proclami per rendere pubblici i provvedimenti presi. Pene severe erano previste per coloro che si fossero opposti a tali decisioni. Dovevano, con gli ampi poteri conferiti loro dai Riformatori, contribuire al mantenimento della sicurezza e della pace alla pari del Gonfaloniere di Giustizia e del luogotenente della città, cioè Cervato Sicco, mentre il Podestà, gli ufficiali di tutto il distretto e gli stipendiari avevano l'obbligo di favorirne i compiti.

Da questo documento si può comprendere anche come nel 1440, il potere degli ufficiali della Guardia fosse di primaria importanza per contrastare i tumulti e ovviare allo stato di insicurezza. La facoltà di intervenire ovunque nel territorio di Bologna con provvedimenti insindacabili, la vigilanza notturna, che permetteva di scoprire eventuali agguati criminali o preparativi di rivolte politiche, nonché la sorveglianza delle mura e delle porte, che permetteva il controllo di chi usciva e di chi entrava dalla città, avevano fatto dell'ufficio un importante organo politico dell'amministrazione. Per questo motivo gli ufficiali della Guardia erano tutti esponenti delle famiglie magnatizie, evidentemente favorevoli a chi governava la città in quel momento, quale di-

retta espressione dei Sedici⁴⁷.

Per avere un'idea concreta del lavoro svolto dagli ufficiali circa uno degli incarichi di loro competenza, ossia quello del controllo dei fortilizi nel contado di Bologna, sono utili i registri degli introiti e delle spese dell'ufficio appunto per il periodo 1445-1450⁴⁸. In questi registri sono indicati i nomi degli ufficiali e i movimenti del denaro che ciascuno di loro impiegava per provvedere a opere militari nel contado.

Gli ufficiali potevano attribuirsi loro stessi o ricevere dal comune o dai comuni del contado, l'incarico di riparare torri e castelli, provvedendo anche al rifornimento di materiale militare, come bombarde, spingarde, balestre e lance. Dovevano provvedere alla nomina e al pagamento delle maestranze, all'elencazione dei materiali impiegati con le relative spese, all'indicazione dei materiali militari e civili necessari all'apprestamento difensivo di porte e di castelli. Dovevano provvedere inoltre al mantenimento dei soldati del loro seguito quando partivano per controllare le difese o i lavori nella Guardia e nel contado. Per provvedere a tutto questo tempestivamente, l'ufficiale che curava l'operazione, impiegava il proprio denaro facendolo segnare dal notaio nei registri come spesa. Poi, in un giorno fissato, avveniva la restituzione da parte dei committenti e l'incasso era registrato come

⁴⁷ *D. Iohannes de Armis, Carolus de Malviciis, Melchion de Vizano, Pandulfus de Blanchis, Iacobus de Zambecariis, Bologninus de Flubis, Iohannes de Calice, Leonardus de Castello, Bonaiutus ser Iohannis de Bonaiutis notarius*. ASBo, Comune, Riformatori dello Stato di Libertà, *Libri mandatorum*, reg. 1 (1438-1442), c. 79r (8 luglio), c. 82r-v (4 agosto).

⁴⁸ ASBo, Comune, Ufficio degli Otto della Guardia, m. 2 (1445-1450), m. 3 (1445-1446).

entrata. I movimenti di entrata e di uscita del denaro erano calcolati dal Depositario cambiatore dell'ufficio e registrati dal notaio nei libri, mentre il salario degli ufficiali, che rimanevano in carica da agosto a luglio, veniva pagato dalla Camera del Comune.

Il numero degli ufficiali era composto in base ai quattro quartieri cittadini anche se allo stato attuale delle conoscenze è difficile affermare con certezza quali fossero i criteri di scelta. Questo perché la nomina semestrale, di origine comunale, andò certamente sfumando in mano ai Sedici dal 1440, visto che i nominati nel 1445 rimasero in carica anche l'anno successivo con l'aggiunta di altri cinque ufficiali fino al numero di quattordici nel 1447⁴⁹. I Sedici motivarono questa scelta di aumento del personale col fatto che il numero originario risultava insufficiente a fare fronte agli impegni, soprattutto in questo periodo di convulsa autonomia comunale, in cui stava giocando un ruolo di primo piano proprio Galeazzo Marescotti, uno degli Otto⁵⁰. Ma a questo punto che cosa erano diventati gli Ufficiali della Guardia, se non quasi un tutt'uno con i Sedici? Quando i Sedici diedero facoltà agli ufficiali di imporre collette a piacere nel 1445 per

⁴⁹ Ibidem, m. 2, 1445, *Dominicus Iohannis de Armis, Iacobus de Pepolis, Albertus de Albergatis, Galeacius de Marescottis, Simon de Manfredis, Hercules de Fantutiis, Filippus de Bargelinis, Leonardus de Castello e Iacobus ser Bartolomei de Miglio notarius*; m. 3, 1446, gli stessi con *Cresente da Puozo* al posto di *Hercules de Fantutiis* più quattro aggiunti *Virgilius de Malviciis, Antonius de Campanatiis, Fregelinus de S. Venantiis e Bartolomio da Sala*; m. 2, 1447, *Ioane Benedetto de Barbieri*. ASBo, *Libri mandatorum*, reg. 9/a (1441-1475), cc. 23v-26r, 20 settembre 1445.

⁵⁰ DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto*, cit., p. 126.

colpire gli esenti, e sicuramente anche gli oppositori, la magistratura era ricoperta grosso modo da membri delle stesse famiglie che in quegli anni ricoprivano l'Ufficio della Guardia: Malvezzi, Bianchi, Fantuzzi, del Castello, da Vizano⁵¹. Segno che, rispetto ad altri uffici sorti per gli stessi motivi (come i Capitani del contado e del distretto⁵²), l'ufficio era stato coinvolto, più saldamente che in passato, nel blocco oligarchico del vertice dirigenziale.

Concludendo, mi sembra utile fissare almeno i punti essenziali di quanto si è delineato. Come si è avuto modo di constatare, il percorso svolto ha ricucito insieme una serie di "casi" — non gli unici disponibili — relativi alle attività ispettive di alcuni commissari e ufficiali, che, proprio per la loro funzione mirata e particolare, hanno permesso di evidenziare talune problematiche del sistema territoriale: un personale ordinario strutturalmente debole e a volte isolato in zone ostili e difficilmente pianificabili dalla prospettiva cittadina (Imolese, Centopievese e montagna). Per il controllo di quelle zone più periferiche, i commissari costituirono uno strumento complessivamente efficace, perché capace di adattarsi a tutte le circostanze, sebbene chiaramente affidato alla preparazione e alle fortune dei singoli. E si è anche potuto verificare come ufficiali ordinari potessero ricevere titoli commissariali, qualora fossero stati incaricati di svolgere compiti non compresi nelle loro regolari mansioni. Tuttavia, se nell'ultimo quarto del Trecento Bologna seppe fare sentire in modo anche deciso la propria presenza, garantendo

⁵¹ ASBo, *Libri mandatorum*, reg. 9/a (1441-1475), c. 74v, 8 novembre 1445.

⁵² ASBo, *Libri mandatorum*, reg. 1 (1438-1442), cc. 8v, 151r.

do o cercando di fare funzionare un sistema ordinato, nella prima metà del Quattrocento, alla crisi politica del comune corrispose una nuova fase di scollamento del territorio.

Nel momento di crescita del comune popolare, si enucleò l'Ufficio degli Otto della Guardia, che, inizialmente, semi confuso con altri uffici e commissioni dalle analoghe finalità, s'impose come strumento innovativo dell'amministrazione, commissariale e politico insieme, inserendosi però nella coerente assunzione di poteri da parte di un'élite corrispondente al ceto magnatizio. In fondo, sebbene nati nel cuore del comune popolare (anni Ottanta), gli Ufficiali della Guardia contribuirono alla progressiva esautorazione degli organi comunali tradizionali, a favore di quella stretta cerchia aristocratica che si espresse anche nelle Balie e soprattutto nei Sedici Riformatori.

MOBILI E INTERNI DOMESTICI NELLA TOSCANA DEL TRECENTO: UN'INDAGINE ICONOGRAFICA

ROBERTO SERNICOLA *

Premessa: una questione di metodo.

L'estrema rarità di mobili pre-rinascimentali originali conservatisi sino a noi, oltre ad aver determinato la quasi totale esclusione di essi dal mercato dell'antiquariato, è uno dei motivi, assieme alla scarsità di fonti documentarie scritte sull'argomento, per cui gli studi specifici sul mobile medievale sono scarsi; conseguenza di ciò è che anche trattazioni di più ampio respiro o di vasta divulgazione¹ sulla storia del mobile trascurano il periodo medievale oppure gli riservano un capitolo dove, nella migliore delle ipotesi (quando cioè non ci si scontra con luoghi comuni e con affermazioni apodittiche di un Medioevo privo di mobili e di un gusto dell'arredo), l'oggetto di indagine sono i rarissimi manufatti superstiti in raccolte pubbliche e private (dei quali è però quasi sempre impossibile conoscere provenienza e contesto)

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 21 settembre 2000.*

¹ Si segnalano qui solo due titoli di facile reperibilità: M. PRAZ, *La filosofia dell'arredamento: i mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi*, Milano 1964 e R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, Torino 1985 (in part. vol. I).